

Ue/ 1. I volumi di Donald Sassoon e Gianmarco Ottaviano spiegano come si sia determinata l'attuale, difficile situazione politica, figlia di una crisi economica che dà linfa ai sovranisti

Europa convalescente

Mauro Campus

Per guardare con oggettività la situazione dell'Unione Europea non occorre andare a frugare fra improbabili precedenti storici, anche se far riflettere l'attualità politica nel passato è un tic cui facilmente si inclina nei frangenti incerti. Ciò che si ricava da questi esercizi è però un'approssimazione analitica inservibile perfino per le campagne elettorali a bassa tensione ideale cui è sottoposta l'Europa a 27.

Un saggio di Donald Sassoon mostra intelligentemente quanto l'origine dei guasti dell'integrazione europea riguardi una traiettoria definitasi nell'ultimo trentennio. Sassoon muove il suo ragionamento da una celebre citazione di Gramsci secondo la quale la crisi sarebbe l'interregno tra la morte di un vecchio ordine e la nascita di un nuovo assetto. Si tratta di un tempo indefinito nel quale possono verificarsi i "fenomeni morbosi più svariati" come quelli che costellano il nostro presente politico. L'autore appunta la narrazione su una campata che spiega l'universalità del cambiamento, o, se si vuole, la morte del vecchio ordine, e constata quanto la presunta peculiarità europea non sia tale. Nell'ultimo decennio, infatti, qualunque quadrante geopolitico ha sperimentato la rottura del sistema concepito nella seconda parte del XX secolo: dalla decomposizione dei partiti, a disuguaglianze così drammatiche da minacciare la sala macchine dell'Occidente, il repertorio dei segnali di crisi lastrica la quotidianità.

Nel disordine internazionale che si è sostituito alla Guerra fredda, l'UE era parsa rappresentare, pur fra le sue note - e vertiginose - contraddizioni, la cosa migliore che potesse accadere al Vecchio Mondo. L'appannarsi di quella visione e il rallentare dell'entusiasmo con cui la maggior parte dei cittadini europei guardarono ad esso si devono all'exasperarsi di linee di faglia presenti fin dai primi passi dell'integrazione. Quel progetto originario negava legittimità ai nazionalismi umiliati dalla catastrofe della guerra, ma lasciava ampi

spazi alla possibilità che potessero sorgere. E se l'andamento dell'unificazione non è mai stato né autonomo dagli equilibri internazionali di cui era funzione, né immune da compromessi al ribasso, ciò che è certo è che sono le conseguenze politiche di una crisi economica ancora non completamente superata ad aver prodotto i sintomi morbosi che sono il carburante della grammatica politica contemporanea, non l'inefficienza della struttura istituzionale dell'UE o il grigiore dei suoi burocrati.

Quella grammatica non si fonda però - come spiegano i numeri citati da Sassoon - solo su distorsioni della realtà, ma su percezioni curvate da una narrazione martellante che alimenta paure rinforzate dall'arretramento sociale di un segmento cre-

scente della popolazione europea.

Su tale premessa si avvia la riflessione di Gianmarco Ottaviano, il quale disegna una mappa originale degli squilibri che i sovranisti europei hanno eletto loro interlocutori. Se in ogni mappa la latitudine ha la sua importanza, questa di Ottaviano illustra i nessi di causalità tra la struttura produttiva dell'UE e la fortuna del verbo populista. I dati sull'allargamento della disegualianza nella distribuzione del reddito fanno capire l'affermazione delle forze politiche che prosperano su malesseri fondati nello sfaldamento delle garanzie di mobilità sociale che il mercato europeo aveva assicurato anche alle fasce più deboli della popolazione.

Ottaviano suggerisce come le ricette dei sovranisti - di là dalla grossolana semplificazione che esse operano rispetto alla complessità del mondo - non siano adeguate a chiarire quale debba essere il posto dell'Unione nel sistema internazionale del presente e del futuro. L'inadeguatezza, tuttavia, non riguarda (solo) il progetto di Unione, bensì il miglioramento della partecipazione alla vita economica dei cittadini che si sono sentiti rappresentati dalle forze antisistema. Tali forze, la cui cifra è proclive a ridurre a caricatura l'establishment europeo, finiscono tuttavia per salvaguardare non indefiniti interessi nazionali, bensì il mantenimento dei più sfacciati privilegi delle detestate élites. Benefici plasticamente descritti

dal cambiamento nella composizione antropica di alcuni quartieri di molte capitali europee che conoscono l'affermazione di 'ghetti per ricchi' ai quali anche l'ingresso è ristretto. Il confronto che Ottaviano fa tra *Billionaires Row* a Kensington o il centro di Lione e le periferie di quelle città dove il voto per la Brexit o Marine Le Pen ha prevalso, spiegano la frattura interna alla comunità civile europea meglio di mille altri esempi.

È appena il caso di domandarsi perché la parabola sovranista che cresce sui *sintomi morbosi* di un'Europa convalescente conosca tale fortuna e non sia efficacemente contrastata dalle forze politiche eredi di quelle che hanno costruito l'Unione contemporanea. La risposta è che quelle forze non esistono più se non formalmente: la loro ragione sociale si è dissolta nel conformistico inseguimento di paradigmi adottati supinamente anche se indecifrabili dalla classe politica peggiore di sempre. Così il discorso pubblico europeo è da anni invaso da figure che nella loro vana mosca cieca usano un vocabolario regressivo e intercambiabile che fomenta istinti di sopravvivenza e, pur variando nelle sfumature, rimane inchiodato al medesimo sfondo penoso. In tale situazione aggrapparsi alla certezza della ripetizione di cicli storici è una comoda scorciatoia per far finta di capire la complessità del momento senza in realtà comprendere nulla. La geografia delle incertezze che descrive l'Europa contemporanea è drammaticamente originale nei suoi tratti patologici, ed è su questo che si dovrebbe costruire il confronto e marcare le differenze tra conoscenza del mondo e visioni di futuro, visioni che oggi non è dato scorgere all'orizzonte.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTOMI MORBOSI.

**NELLA NOSTRA STORIA DI IERI
I SEGNALE DELLA CRISI DI OGGI**

Donald Sassoon

Garzanti, Milano, pagg. 322, € 19

**GEOGRAFIA ECONOMICA
DELL'EUROPA SOVRANISTA**

Gianmarco Ottaviano

Laterza, Roma-Bari, pagg. 164, € 16